

Commenti

MICROCOSMI

LA GREEN ECONOMY PLASMA IL NUOVO CAPITALISMO

di **Aldo Bonomi**

Sei stai nei luoghi, sul territorio, sei a rischio di spaesamento ed euforia. Mai come oggi la parola territorio è usata e abusata. Se guardi in alto verso l'Europa geoeconomica e geopolitica ti senti spaesato. Con la Via della Seta che arriva e l'avvicinarsi delle elezioni europee. Se guardi in basso, alla terra, ti prende un'euforia da ecologia della mente assieme a milioni di giovani che - ora ora - fanno propria la questione ambientale. Troppo per mettere in mezzo alla geoeconomia un microcosmo nell'Europa delle pluridentità che non riguardano solo la politica, ma anche le economie. Perché, come ci ha insegnato Fernand Braudel, sono plurali anche i capitalismi nati nelle lunghe derive della civilizzazione. Occorre alzare lo sguardo. Nell'isola una volta capitale di un impero vediamo la Brexit. Con il suo modello anglosassone che ha nella City il simbolo dei mercati finanziari dove le imprese sono una molecola del capitale. Il racconto del capitalismo renano, con il suo surplus nell'export in rallentamento che ci preoccupa non solo come subfornitori, ma anche per la tenuta di un modello: grande impresa, grande banca, grande sindacato e cogestione al vertice. Così come ci confrontiamo con i cugini francesi e i loro campioni nazionali sostenuti da una statualità agente, vedi Luxottica e Fincantieri, e temiamo di fare la fine della Parmalat con Lactalis. Osserviamo a Nord il capitalismo anseatico con il suo Stato provvidenza in difficoltà a includere tutti, un mercato del lavoro a equilibrio di genere e il loro fare innovazione e ricerca. A Est ci colpiscono i numeri del Pil in crescita del capitalismo postcomunista nell'Europa dell'allargamento del suo spazio di posizione a cui corrisponde un debole spazio di rappresentazione.

Noi siamo, come lo definii anni fa, il capitalismo di territorio. Dove il fare impresa, a proposito di civilizzazione, è un progetto di vita molecolare e diffuso, con tracce di condensa nei distretti e di irrobustimento nelle medie imprese e con poche verticalizzazioni da grandi Gruppi. Giorgio Foà lo definì un capitalismo adattivo, il Made in Italy di oggi che si mette in mezzo pur non essendo leader né nella finanza, né nel fordismo da grande impresa, né da statualità agente. Per capire basta guardare la metamorfosi e la composizione della rappresentanza di impresa, l'evoluzione dei distretti e dei nostri campioni di impresa anche piccoli, che attraversano il rischio di recessione. Siamo i più grandi dei piccoli, grandi nell'essere la seconda economia manifatturiera europea. Nell'Europa delle differenze, delle pluridentità culturali, politiche e anche economiche per cui voteremo. Che può frammentarsi nei nazionalismi o diventare davvero un'unione, un continente con un'identità di relazione. Avendo coscienza che, anche per i capitalismi, l'identità non sta nel soggetto, ma nella relazione (Emmanuel Lévinas). A maggior ragione oggi, nell'epoca dell'economia-mondo che può distruggere il mondo, come ci allertano i giovani timorosi del loro fragile futuro. Temi da summit globali. Troppo grandi per i miei microcosmi e anche per il capitalismo di territorio dell'Italia in transizione nello spazio europeo. In preda all'euforia da speranza nelle giovani generazioni, mi permetto di segnalare che forse anche qui abbiamo qualcosa da dire. Il capitalismo di territorio, nel suo fare impresa come progetto di vita, ha radici terranee nella coscienza di luogo, si alimenta nel fare distretto nella prossimità del fare comunità, diventa media impresa, incorporando filiere di saperi e di creatività, avendo cura dei luoghi e delle piattaforme da cui si alimenta, pensa il venir meno della sua spinta creatrice. Senza cura delle reti corte di prossimità, non diventano percorribili le reti lunghe delle relazioni europee e globali.

Questo è quello che ci hanno insegnato Giacomo Becattini, Arnaldo Bagnasco, Giuseppe De Rita ed Enzo Rullani. Bel racconto. Anche se so bene che il gene egoista dell'impresa con i suoi capannoni si è mangiato terra e territorio. Guardare la nuvola-cappa sulla Padania per capire. Oggi, anche sull'onda di una maturità da innovazione tecnico-produttiva e di conoscenza che chiamiamo Industria 4.0, che va oltre i saperi contestuali, vedo venire avanti una cultura d'impresa da ambientalisti riluttanti. Calabrò la definisce impresa riformista, non solo dentro le mura, ma nella società. Da *green economy*, da capitalismo di territorio che incorpora i limiti della terra nelle piattaforme territoriali da innovare per fare dell'impresa, un attore della *green society* come ci chiedono i giovani desiderosi di continuare a mangiare futuro. Poco, si dirà per cambiare il mondo, ma molto se, partendo anche dalle pluridentità dei capitalismi europei in metamorfosi, ci daremo una visione da continente terra della *green economy*.

bonomi@aaster.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Confagricoltura. La Confederazione generale dell'agricoltura italiana conta 375 mila imprese associate, che generano 40 miliardi di fatturato, per un totale di 500 mila dipendenti

UNA POLITICA AGRICOLA NAZIONALE CONTRO LA VOLATILITÀ DEI MERCATI

di **Massimiliano Giansanti**

Nell'articolo a firma di Sissi Bellomo, pubblicato sul Sole 24 Ore del 15 marzo, si riporta, tra l'altro, che al Chicago Board of Trade le quotazioni di grano, semi di soia e mais sono scese «in questi giorni a livelli che non si vedevano da tempo». Per ritrovare i prezzi attuali del grano, occorre tornare indietro fino a gennaio dello scorso anno. Per i semi di soia si registra una diminuzione del 15% nel giro di dodici mesi.

«Gli scambi sono molto nervosi e volatili, appesi agli sviluppi delle trattative commerciali tra Usa e Cina», è stato evidenziato nell'articolo citato. A differenza delle indiscrezioni che circolavano negli ultimi giorni, l'intesa non sembra più a portata di mano. Di conseguenza, i fondi di investimento hanno assunto posizioni ribassiste.

Si tratta di indicazioni che inducono a formulare alcune riflessioni. Per fortuna, la situazione sui mercati delle materie prime agricole è profondamente diversa da quella in atto nel 2011, quando il tema della speculazione finanziaria arrivò, sotto la presidenza francese, sul tavolo dei leader dei Paesi del G 20. Resta comunque il fatto che i fondi d'investimento hanno ancora un ruolo non marginale nel processo di formazione dei prezzi. Soprattutto, sono in grado di amplificare gli effetti degli squilibri di mercato.

Un'altra riflessione riguarda le prospettive del negoziato in corso tra Stati Uniti e Cina. L'accordo porterebbe alla soppressione dei dazi aggiuntivi che

sono stati applicati dal governo di Pechino sul 90% dei prodotti agroalimentari americani. Stando alle indiscrezioni, la Cina potrebbe assumere l'impegno a far salire di 30 miliardi di dollari le

importazioni di settore dagli Stati Uniti. Se così fosse, l'impatto sull'andamento dei mercati sarebbe forte e inevitabile. Da ricordare, ad esempio, che a partire dagli ultimi mesi del 2018 gli Stati

Uniti sono diventati il primo fornitore di soia, un prodotto fondamentale per l'attività zootecnica, sul mercato europeo.

L'ultima riflessione, probabilmente la più importante, riguarda direttamente l'agricoltura italiana. Di recente, sono stati diffusi i dati relativi alle importazioni di cereali, semi oleosi e farine proteiche nel 2018 che hanno raggiunto i 5,5 miliardi di euro. Un valore, a ben vedere, che non è di molto inferiore a quello delle esportazioni italiane di vini nello stesso anno.

Made in Italy agroalimentare continua ad affermarsi nel mondo, ma siamo un Paese che sempre di più importa materie prime da avviare alla trasformazione industriale. È una situazione da cambiare, con una politica agricola nazionale orientata sugli indicatori dell'economia reale: investimenti, competitività, presenza sui mercati. E poi strutture pubbliche efficienti, ricerca di base e applicata, innovazioni tecnologiche che sono indispensabili anche per contrastare il cambiamento climatico, di cui la prolungata assenza di precipitazioni in atto rappresenta un aspetto particolarmente preoccupante.

Una politica agricola nazionale con una visione di lungo periodo darebbe, infine, anche un altro vantaggio: diminuirebbe il numero delle emergenze come quelle - dall'epidemia di Xylella fastidiosa in Puglia al prezzo del latte ovino in Sardegna - che abbiamo dovuto affrontare negli ultimi tempi.

Presidente Confagricoltura

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ALLA PINACOTECA AMBROSIANA DI MILANO



Nuovo allestimento per la Scuola di Atene

È stato presentato ieri alla Pinacoteca Ambrosiana di Milano il nuovo allestimento per il Cartone della Scuola di Atene di Raffaello. Da domani tutti potranno ammirare l'opera - il più grande cartone rinascimentale a noi pervenuto - dopo quattro anni di restauro. Per presentare al meglio il cartone

preparatorio è stato studiato un nuovo allestimento, curato dall'architetto Stefano Boeri, che ha definito il suo lavoro «una sfida da far tremare i polsi», per il valore del disegno in sé e per l'autorevolezza di chi aveva curato il precedente allestimento (era il 1966), Luigi Caccia Dominioni.

L'EXPORT PASSA DA TRATTATI E COOPERAZIONE UE

di **Dino Scanavino**

La Cia - agricoltori italiani si augura che la quattro giorni del presidente cinese Xi Jinping in Italia diventi un'occasione di sviluppo di importanti strategie cooperative nel settore agroalimentare fra i due Paesi. La precedente visita del ministro degli Esteri di Pechino Wang Yi aveva già anticipato la volontà, da entrambe le parti, a promuovere negoziati sul comparto agroalimentare, con particolare attenzione al tema della sicurezza e all'applicazione di standard igienici elevati per rendere ancora più sicuro il cibo in vendita.

Lo scorso anno, tra dare e avere, l'interscambio commerciale agroalimentare tra Italia e Cina, si è chiuso a favore di Pechino per un valore di 154,5 milioni di euro. Nonostante la posizione di deficit del nostro Paese, dal 2010 a oggi le esportazioni Made in Italy sono aumentate del 129%, quintuplicando l'incremento delle importazioni nello stesso periodo. Tale ultima valutazione, unita al crescente apprezzamento da parte dei consumatori cinesi nei

confronti di prodotti simbolo del Made in Italy, come il vino, lasciano intendere quanto strategico sia il mercato cinese per le nostre produzioni.

Siamo molto fiduciosi anche per le parole del ministro delle Politiche agricole, alimentari e forestali Gian Marco Centinaio, che ha confermato - dopo il recente viaggio in Oriente - l'impegno bilaterale per uno sviluppo degli scambi sino-italiani nel settore agricolo, che possono aprire orizzonti illimitati. La Cia - agricoltori italiani guarda con favore all'istituzione di gruppi di lavoro dedicati all'export agricolo, come annunciato dal ministero, per meglio aiutare le aziende italiane ad accedere al mercato orientale.

Speriamo che queste opportunità, legate alle esigenze di aumento dei consumi interni della nuova classe media cinese, possano aprire a trattative commerciali strutturate e condivise in ambito Ue, ricalcando il successo di altri trattati di libero scambio come, ad esempio, il Comprehensive Economic and Trade Agreement (Ceta)

tra Canada ed Europa, che, dopo anni di dispute commerciali, ha legalmente riconosciuto la tutela sul mercato canadese dello straordinario patrimonio enogastronomico italiano ed europeo rappresentato dal sistema delle indicazioni geografiche, oltre ad aver eliminato barriere tariffarie e non.

A poco più di anno dall'entrata in vigore in via provvisoria del Ceta, il risultato è sotto gli occhi di tutti. La crescita delle nostre esportazioni agroalimentari verso il Canada, in una fase di stallo delle vendite estere agroalimentari verso il resto del mondo, è la dimostrazione dell'infondatezza degli allarmismi e delle opposizioni ideologiche che hanno animato il dibattito. Le previsioni negative sono state categoricamente smentite dalle statistiche ufficiali.

Trattati dove siamo in condizione di giocare all'attacco, come il Ceta e il Jfta tra Unione europea e Giappone, entrato in vigore a febbraio, rappresentano un messaggio potente contro la preoccupante crescita dei protezionismi e delle politiche di chiusura com-

merciale, in un momento in cui anche Brexit rende incerto il contesto e rischia di minacciare l'export agroalimentare italiano (il Regno Unito è il quarto mercato di sbocco per le vendite tricolori all'estero) già danneggiato dall'embargo russo.

Le partite non vanno giocate da soli, ma in Europa. La nostra associazione, d'altronde, ha da sempre una forte vocazione europeista, l'agricoltura è uno degli elementi di unificazione del Vecchio continente e anche i trattati bilaterali sono la dimostrazione che i Paesi europei traggono la loro forza nello stare insieme: l'Italia non può negoziare da sola con colossi come la Cina e gli Stati Uniti.

In un mercato si è più tutelati solo in presenza di regole, altrimenti queste vengono stabilite dal più forte e i piccoli sono costretti a subirle.

Voglio, infine, ricordare che ogni trattativa è diversa e va affrontata senza preconcetti e chiusure, con la fiducia che l'Italia è da sempre un esportatore di qualità.

Presidente di Cia - agricoltori italiani

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GRUPPO 24 ORE

PROPRIETARIO ED EDITORE
Il Sole 24 ORE S.p.A.

PRESIDENTE
Eduardo Garrone

VICE PRESIDENTE
Carlo Robiglio

AMMINISTRATORE DELEGATO
Giuseppe Cerbone

SEDE LEGALE - DIREZIONE E REDAZIONE
Via Monte Rosa, 91 - 20149 Milano - Tel. 02.3022.1 - Fax 02.43510862

AMMINISTRAZIONE
Via Monte Rosa, 91 - 20149 Milano

REDAZIONE DI ROMA
P.zza dell'Indipendenza 23/b - 00185 - Tel. 06.3022.1 - Fax 06.3022.6390

e-mail: lettere@sole24ore.com

PUBBLICITÀ
Il Sole 24 ORE S.p.A. - SYSTEM

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
Via Monte Rosa, 91 - 20149 Milano - Tel. 02.3022.1 - Fax 02.3022.214

e-mail: segreteria@sole24ore.com

© Copyright Il Sole 24 ORE S.p.A.

Tutti i diritti sono riservati. Nessuna parte di questo quotidiano può essere riprodotta con mezzi grafici o meccanici quali la fotocopione o la registrazione.

PREZZI con "L'Italia: molti capitali, pochi capitalisti" € 9,90 in più; con "Norme e Tributi" € 12,90 in più; con "Aspenia" € 12,00 in più; con "Crisi d'Impresa - Le Novità del Codice" € 9,90 in più; con "I Crediti d'Imposta" € 9,90 in più; con "Crisi d'Impresa 3 - Procedura di Altera" € 9,90 in più; con "Sanatorie Fiscali 2019" € 9,90 in più; con "Crisi d'Impresa 3 - Concordato preventivo" € 9,90 in più; con "I Redditi Professionali" € 9,90 in più; con "Crisi d'Impresa 4 - La nuova liquidazione giudiziale" € 9,90 in più; con "How To Spend It" € 2,00 in più; con "Il Maschile" € 4,00 € 0,50 in più.

Prezzi di vendita all'estero: Monaco P. € 2 (dal lunedì al sabato), € 2,5 (la domenica), Svizzera Sfr 3,20

Il Sole
24 ORE

DIRETTORE RESPONSABILE
Fabio Tamburini

VICE DIRETTORE
Roberto Bernabò

(sviluppo digitale e multimediale)

Jean Marie Del Bo

Alberto Orioli

Alessandro Plateroti

CAPOREDATTORE CENTRALE
Roberto Iotti

CAPO DELLA REDAZIONE ROMANA
Giorgio Santilli

UFFICIO CENTRALE
Fabio Carducci (vice Roma)

Balduino Ceppetelli,

Giuseppe Chiellino, Laura Di Pillo,

Federico Momoli, Marco Morino

SEGRETARIO DI REDAZIONE
Mattia Losi

LUNEDI
Marco Mariani

Franca Deponi (vice caporedattore)

UFFICIO GRAFICO CENTRALE
Adriano Attus (creative director)

Francesco Narracci (art director)

RESPONSABILI DI SETTORE
Marco Alfieri (Online)

Luca Benecchi (Economia & Imprese)

Luca De Biase (nòva.tech)

Maria Carla De Cesari (Norme & Tributi)

Marco Ferrando (Finanza & Mercati)

Attilio Geroni (Mondo)

Laura La Posta (Rapporti)

Christian Martino (Plus24)

Francesca Padula (moda)

Stefano Salls (Commenti)

Alfredo Sessa (Domenica)

Giovanni Uggeri (casa)

SOCIAL MEDIA EDITOR
Michela Finizio,

Marco lo Conte (coordinatore)

Vito Lops, Francesca Milano